

## Dopo l'interrogatorio e le accuse di Giuseppe Garofano

# La morte di Gardini

## L'ultimo atto dell'ex re della chimica suicidatosi nella sua casa milanese

di FRANCESCO REPICE

ROMA — Il magistrordomo Franco Brunetti, entra nella stanza di Raul Gardini intorno alle ore 7. Serve la colazione ed i giornali nel salottino adiacente alla camera da letto. Gardini si alza, mangia e dà una rapida scorsa ai quotidiani. Il tutto si svolge tra le 8 e le 9 e 45. A quell'ora, infatti, il magistrordomo risponde ad una telefonata per Gardini; cerca di passarla, ma dall'altra parte del filo non risponde nessuno.

Brunetti va a sincerarsi. Il corpo di Raul Gardini giace riverso sul letto: due lucchi alle tempie, in mano un'automatica ppk 7.65. Poi il "113". Sul comodino accanto al letto un biglietto con i nomi

della moglie e dei figli; una sola parola: «Grazia». La corsa al pronto soccorso, la constatazione della morte da parte del medico di turno.

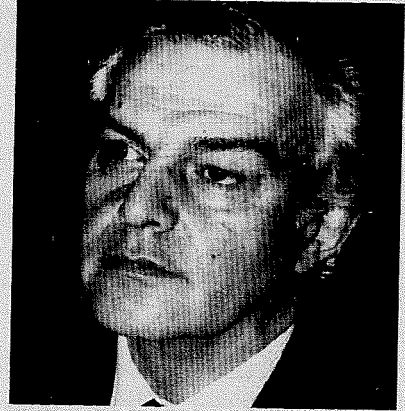
E il secondo suicidio eccellente nella stessa settimana: dopo Gabriele Cagliari, Raul Gardini ha deciso di togliersi la vita all'indomani dell'annunciata pubblicazione sul "Mondo" dei verbali dell'interrogatorio dell'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano. È stato proprio il "Cardinale" a tirare in ballo Gardini nell'inchiesta Mani pulite. Lo scaltatore della Montedison, avrebbe costituito, secondo Garofano, i "fondi extracontabili" attraverso i quali furono pagate nel 1991 «erogazioni per impegni assunti da Gardini con i vertici dei partiti di go-

verno relativi alle vicende chimiche, in particolare all'Enimont». Una storia tutta da verificare. Come quella della Montedison, della stessa Enimont e del crack del gruppo Ferruzzi.

«Bbbe a dire Raul Gardini nei giorni in cui svanirono i suoi sogni di creare il grande polo chimico italiano: «Ad un certo punto credevo che mi facessero fuori, ho temuto molto semplicemente di essere ammazzato, di fare la fine di Enrico Mattei». «Sono partito troppo tardi - diceva Gardini - un anno prima ed avrei potuto anche farcela». «Timori e paure di un uomo che, nonostante lo smacco Enimont, coltivava ancora il sogno della costruzione dell'Impero chimico». E per continuare a sognare aveva

studiato un piano di riassetto azionario del gruppo Ferruzzi, convinto che, per portare a termine il suo progetto, la famiglia non può essere lo strumento adatto. Ma i Ferruzzi sono stanchi di essere l'eccezione nel capitalismo italiano e bocciano i progetti di Gardini. Poi liquidano il delirio del capostipite dei Ferruzzi, Serafino, con 505 miliardi.

Quello che temeva Gardini era proprio la revocatoria di questi denari, a seguito di un eventuale fallimento del gruppo ravennate. Un rischio che sarebbe caduto tra pochissimo, il prossimo 1 agosto, infatti, saranno superati i due anni dal giorno in cui, Arturo, Franca ed Alessandro Ferruzzi, liquidarono la quota della sorella Lidia,



Sopra, Raul Gardini. In basso, i funerali di Cagliari

moglie di Raul, nella «Serafino Ferruzzi Sri». Per Napolitano, infatti, «si tratta di un gesto in cui si riflette in modo sconvolgente la drammaticità del momento che il Paese sta vivendo». In un Parlamento semideserto la notizia spinge missimi, liberali, rifondazione comunista e Rete a chiedere che il governo riferisca alle Camere. E poi la pioggia dei commenti e delle reazioni. Il presidente del Cn democristiano, Rosa Russo Iervolino, ha dichiarato che «un suicidio per me è sempre terribile e sconvolto. In questo momento il mio giudizio è improntato alla pietà umana e alla solidarietà al dolore della famiglia». Dal canto suo, il presidente della commissione Giustizia della Camera, Scalfaro, ha dichiarato che «non è mai stato un mio obiettivo il mio giudizio e sconvolto. In questo momento il mio giudizio è improntato alla pietà umana e alla solidarietà al dolore della famiglia». Dal canto suo, il presidente della commissione Giustizia della Camera, Scalfaro, ha dichiarato che «non è mai stato un mio obiettivo il mio giudizio e sconvolto. In questo momento il mio giudizio è improntato alla pietà umana e alla solidarietà al dolore della famiglia».

«Procura meneghina ha poi sottolineato la necessità di chiarire al più presto il caso Enimont - anche per rispetto di chi ha rinunciato alla vita». Già la vita, di cui Gardini diceva: «va vissuta fino in fondo e non per finta, anche se talvolta c'è da farsi venire il mal di stomaco».

## Sgombero nel mondo politico. Il governo sollecitato a riferire in Parlamento

# Scalfaro: giustizia ma nel rispetto della persona

## Milano, ieri i funerali di Cagliari

Partiva una denuncia per De Pasquale e Borrelli

MILANO — Si sono svolti ieri mattina i funerali dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. In quel momento, a poche centinaia di metri da lì, nella sua abitazione di piazza Belgioioso, Raul Gardini si sparava un colpo di pistola in testa. E i funerali di Cagliari si sono svolti sotto l'effetto di questa drammatica notizia. Nella piccola chiesa, nel cuore di Milano, incredulità, sgomento, commozione tra le centinaia di persone che hanno assistito ai funerali.

«Un silenzio partecipato — aveva detto il cappellano di San Vittore, don Luigi Melesi, celebrando la messa — dovrebbe essere il miglior commento a questa morte così carica di messaggi personali e sociali». Quindi il cappellano ha spiegato di aver ricevuto solo ieri una lettera inviata da Cagliari lunedì scorso, il giorno prima del suicidio, e nella quale gli annunciava l'intenzione di togliersi la vita.

Al termine della cerimonia funebre, dai banchi di San Babila si è levato un applauso, dalla piazza, dove nel frattempo si erano assiestate decine di persone, hanno cominciato a levarsi alcuni fischi. Il corpo di Cagliari sarà cremato a Lambrate Domènica, Lunedì i familiari ne porteranno le ceneri a Guastalla (Reggio Emilia).

Intanto ieri l'avv. Enzo Avino, penalista del Foro di Cassino, ha presentato, ieri, alla procura della Repubblica di Cassino, una denuncia contro il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano Fabio De Pasquale e il procuratore della Repubblica, Saverio Borrelli per omicidio colposo, abuso



d'ufficio, violazione del codice di procedura penale in relazione alla morte di Cagliari. Avino sostiene che la morte dell'ing. Cagliari «non può e non deve formare oggetto solo di un'ispezione ministeriale o di un'inchiesta sui magistrati del pool "mani pulite", invocata dal consiglio forense milanese, ma anche e soprattutto di un'indagine giudiziaria, tesa ad accertare se nel comportamento del sostituto De Pasquale e del procuratore Borrelli si ravvisino ipotesi di reato».

Prosegue intanto l'indagine ministeriale avviata dopo la morte di Cagliari. Ieri è stato interrogato il pm Fabio De Pasquale. L'indagine si dovrebbe concludere oggi. Poi sarà fatta una relazione al ministro di Grazia e Giustizia, Corso

ROMA — Con la morte di Raul Gardini scoppia l'ultimo protagonista di quello che è stato il grande affare joint-venture tra pubblico e privato. Lo aveva chiamato il re della chimica italiana. L'imprenditore contadino, era cresciuto sotto l'ala protettrice di Serafino Ferruzzi e ha fatto dell'azienda di famiglia il secondo gruppo italiano. Poi è arrivato il naufragio di Enimont. L'esclusione dalla Ferruzzi, il nuovo corso italiano.

La notizia della morte di Gardini ha fatto in poco tempo il giro del mondo, raggiungendo a Sofia, dove è in visita ufficiale, il presidente della Repubblica Scalfaro. E la reazione del capo dello Stato è stata immediata: «ci sono dei fatti, diversi fatti, così dirimenti che devono costringerci a meditazione e a revisione, ci devono costringere. altrimenti dimostriamo di essere insensibili a tutto, di non essere umani». Tuttavia, così come dopo la morte di Cagliari, Scalfaro ha ricordato le parole pronunciate nell'auletta della Camera l'8 luglio. Un richiamo, il suo, alle responsabilità di ciascuno e ai principi fondamentali. Da Sofia, però, Scalfaro è stato categorico: «la giustizia ha il diritto e il dovere di fare il suo corso. Se dei fatti dirimenti dovessero sospendere o far valutare diversamente dei fatti che il codice o le leggi prevedono come reato, noi saremmo fuori strada. Sarebbe una reazione assolutamente illogica, irresponsabile, insensata». Secondo Scalfaro, l'obiettivo è il perseguimento della giustizia nel rispetto della persona, senza cioè fratture o rotture, e spetta al Parlamento, al governo e alla magistratura meditare per raggiungere.

In Italia, la notizia è rimbalzata in fretta, da Palazzo Chigi a Palazzo Madama e Montecitorio, dilagando infine in Piazza Affari. Il capo del governo Ciampi ha appreso la notizia durante un vertice con i ministri finanziari. Il presidente del Senato Spadolini ha espresso «un sentimento di umana pietà per il suicidio di Raul Gardini, sullo sfondo di una delle più grandi tragedie del capitalismo italiano», mentre il presidente della Camera Napolitano ha

commentato che si tratta di un fatto privato. Per Napolitano, infatti, «si tratta di un gesto in cui si riflette in modo sconvolgente la drammaticità del momento che il Paese sta vivendo». In un Parlamento semideserto la notizia spinge missimi, liberali, rifondazione comunista e Rete a chiedere che il governo riferisca alle Camere. E poi la pioggia dei commenti e delle reazioni. Il presidente del Cn democristiano, Rosa Russo Iervolino, ha dichiarato che «un suicidio per me è sempre terribile e sconvolto. In questo momento il mio giudizio è improntato alla pietà umana e alla solidarietà al dolore della famiglia». Dal canto suo, il presidente della commissione Giustizia della Camera, Scalfaro, ha dichiarato che «non è mai stato un mio obiettivo il mio giudizio e sconvolto. In questo momento il mio giudizio è improntato alla pietà umana e alla solidarietà al dolore della famiglia». Dal canto suo, il presidente della commissione Giustizia della Camera, Scalfaro, ha dichiarato che «non è mai stato un mio obiettivo il mio giudizio e sconvolto. In questo momento il mio giudizio è improntato alla pietà umana e alla solidarietà al dolore della famiglia».

## Ordine di custodia cautelare per Sama

Altri tre provvedimenti nei confronti di altrettanti uomini del gruppo Ferruzzi

MILANO — Quattro ordini di custodia cautelare sono stati emessi nei confronti di Carlo Sama, Vittorio Giulini, Gianni Sergio Cusani e Pino Berlini. L'uomo che si occupava delle finanze della famiglia Ferruzzi a Ginevra e che è tutt'ora latitante. Gli ordini di arresto sarebbero legati, per Sergio Cusani al solo reato di 320 miliardi nel bilancio Montedison e falso in bilancio. E, per Sama e Giulini, Ricci, anche a singoli episodi di corruzione legati alle vicende Calcestruzzi e Ferruzzi oltre che alla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Al termine dell'interrogatorio dal Gip Italo Chitini, Sergio Cusani è stato trasferito al carcere di Opera. Le accuse nei suoi confronti sono riferite ad alcune vendite immobiliari organizzate nel periodo '90-'91. Alcune società del gruppo avrebbero acquistato appartamenti e terreni sul mercato in modo da realizza-

re una plusvalenza di 100 miliardi. Questo denaro sarebbe poi servito a pagare tangenti legate all'accordo Enimont. Le società attraverso le quali sarebbero state fatte le operazioni sarebbero la S.r.l. e la Sviluppo Linate. Per quanto riguarda Carlo Sama, le accuse partono dal falso in bilancio, relativo al "buco" di 320 miliardi nel bilancio Montedison e falso in bilancio. Sama, Cusani e Ricci, includono anche il concorso in corruzione e la violazione alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, legate alle tangenti pagate per appalti dell'Enel.

Intanto, la storia della tangente di 10 miliardi sull'affare Enimont rivelata da Gabriele Cagliari, sarebbe stata confermata da Giuseppe Garofano, e da Francesco Pacini Battaglia, il banchiere della Karkfino di Ginevra. A rivelarlo è L'Espresso che nel suo ultimo numero pubblica stralci delle deposizioni rila-

sciate da entrambi.

Garofano, fa sapere L'Espresso, ha sostenuto di aver chiesto e ottenuto da Raul Gardini l'autorizzazione per il pagamento della tangente al sistema dei partiti e di aver dato disposizioni al suo braccio destro Roberto Michetti di trattare con il suo collega dell'Eni, Enrico Ferranti, le modalità tecniche dell'operazione. In particolare la possibilità di anticipare di un paio di settimane il pagamento dei 2.865 miliardi per il 40 per cento dell'Enimont messo in vendita dalla Montedison in modo che la stessa Montedison potesse guadagnare interessi per finanziare la tangente. Pacini Battaglia, aveva in precedenza detto a Di Pietro di essersi occupato della mazzetta estero su estero attraverso un giro di false fatturazioni.

Ra. C.